

# **Conoscere le fondazioni**

1997

**Introduzione dell'Avvocato Agnelli**



Fondazione  
Agnelli

Come presidente della Fondazione Giovanni Agnelli sono tra coloro che conoscono, per esperienza diretta, quale patrimonio di idealità, di spirito civico, di dedizione al benessere pubblico le fondazioni hanno rappresentato e rappresentano per la società in Italia e in Occidente.

La fondazione, in quanto istituzione, accompagna la società occidentale dagli albori della sua costituzione, precede l'invenzione dell'impresa capitalistica e la nascita dello stato moderno quale noi lo conosciamo. Mantenendosi nei suoi lineamenti essenziali inalterata lungo il corso dei secoli, essa ha saputo adattarsi con flessibilità alle mutevoli esigenze di società molto diverse, interpretandone i bisogni e disponendosi al loro servizio. Minacciata, in Europa continentale e anche in Italia, dalla pervasività incontenibile del settore pubblico, ha saputo sopravvivere, mentre è fiorita in altri contesti, come quello anglosassone e specialmente americano, in cui la modernità si è accompagnata a una più vitale capacità di iniziativa della società civile. Nell'età moderna e contemporanea la fondazione ha trovato nel sistema capitalistico, in particolare nel capitalismo avanzato di questo secolo, un ambiente favorevole alla propria affermazione. Con ciò ha dimostrato, e dimostra, che l'«individualismo capitalistico» non è necessariamente destinato a degenerare in «egoismo», ma può dar luogo a iniziative di natura solidaristica e di promozione liberale di finalità filantropiche.

Nel tempo presente le fondazioni mostrano una poliedricità settoriale, una pluralità di missioni e di logiche operative, una flessibilità delle scelte organizzative tali da destare ammirazione. Lungi dall'essere ragione di confusione, questa eterogeneità è, in linea di principio, sintomo di grande libertà e di capacità di aderire all'altrettanto eterogenea molteplicità dei bisogni sociali e culturali presente nelle società complesse.

Di fronte a questa positiva eterogeneità, sorge legittima la domanda intorno allo specifico ruolo delle fondazioni oggi, ai tratti comuni a cui riferire la loro fecondità sociale.

Si possono indubbiamente cogliere alcune caratteristiche delle fondazioni che rivestono oggi particolare importanza, specie alla luce della transizione in corso nelle società occidentali e in quella italiana. In primo luogo, indicherei la dimensione dell'indipendenza. Una fondazione è un momento istituzionale in cui si consolida e diviene operante un'ispirazione volta al bene comune maturata nella società: in individui, famiglie, associazioni, imprese. Per sua natura, una fondazione nasce — o dovrebbe nascere — in grado di disporre delle risorse economiche che permettono la realizzazione dei suoi fini, diventando in questo modo un elemento di pluralismo sociale, il quale è tanto più autentico quanto più è autonomo.

Una seconda importante dimensione delle fondazioni oggi è l'innovatività. Proprio grazie alla sua indipendenza, una fondazione può guardare ai problemi della società, vecchi o nuovi, generali o settoriali, in una prospettiva sperimentale e pionieristica. Questo aspetto deve essere sottolineato con forza, perché è particolarmente qualificante: le esperienze internazionali più interessanti ci mostrano come spesso le fondazioni trovino la propria ragione d'essere nello svolgimento di un ruolo di apripista rispetto a problemi — sociali, culturali, istituzionali — inediti, o che si ripresentano in modo nuovo.

Infine, va ricordata la dimensione della continuità. Certo non tutte le fondazioni hanno o potranno avere la vita di certe fondazioni germaniche di origine medioevale o delle fondazioni italiane di origine rinascimentale, espressione di solidarietà sociale. D'altro canto, nell'idea stessa di fondazione è implicita un'intenzione di continuità, di durata. Naturalmente, la durata non è un valore di per sé; lo diventa quando significa la perpetuazione di un'intuizione feconda, permettendone la continuazione anche al di là della vita del fondatore. In questo senso, si può dire a buon diritto che le fondazioni sono luoghi di tutela di una memoria, di radicamento in una storia, in fin dei conti di fedeltà a una comunità e spesso a un territorio; e, al tempo stesso, sono una promessa che quella storia e quella fedeltà continueranno.

Venendo all'Italia, sappiamo bene che — per molte ragioni di carattere storico-culturale e istituzionale — quello delle fondazioni è un mondo vivace e dinamico, ma relativamente piccolo o, per meglio dire, non com-

parabile, per numero, risorse e presenza sociale, con le dimensioni che ha raggiunto sulla scena statunitense, tedesca, britannica, olandese e di altri paesi ancora.

Questa ovvia constatazione non deve però essere all'origine di alcun complesso di inferiorità. Alle più significative esperienze europee e internazionali bisogna che le fondazioni italiane guardino non solo e non tanto come modelli da imitare, ma piuttosto come traguardi di maturità da raggiungere. Occorre peraltro essere consapevoli che, con luci e ombre, il caso italiano ha una sua specificità e la crescita delle fondazioni nel nostro paese dovrà avere specifiche soluzioni e modalità. Si tratta allora di registrare le benemerienze acquisite, di affrontare con serietà e serenità le debolezze che restano e di guardare con ottimismo e spirito progettuale alle prospettive che si aprono, consapevoli che le nostre fondazioni sono chiamate a un ruolo attivo e propositivo nella trasformazione in atto nel nostro Paese.

Molti segnali ci dicono che in Italia è in atto uno sforzo concreto per riconoscere ruolo e dare più spazio alla società civile organizzata. In particolare, è un importante segnale politico e culturale che si vada diffondendo la consapevolezza che chiamare in causa la società civile organizzata — e il settore non-profit al suo interno — non significhi soltanto cercare di rimediare alla crisi del welfare state, una crisi che è di legittimità, forse prima ancora che di organizzazione. Significa invece dare spazio a una nuova forma di imprenditorialità sociale, capace di esprimersi in progetti e iniziative senza fine di lucro nei più diversi campi: la cultura, la solidarietà, la qualità della vita.

Certo, non si può chiedere alle fondazioni, così come non si può chiedere al terzo settore, di risolvere i problemi della società di oggi. È vero però che le fondazioni rappresentano, pur con tutta la grande storia che hanno alle spalle, una novità nella società italiana di fine millennio.

Le fondazioni esistenti — e il modello stesso della fondazione come opportunità organizzativa a servizio della società civile — sono perciò una risorsa preziosa per il cambiamento della nostra società. Possono esserlo, vanno aiutate a esserlo.

*Giovanni Agnelli*

# **Conoscere le fondazioni**

1997

**Introduzione dell'Avvocato Agnelli**



Fondazione  
Agnelli